

Vento sulle ali

La cosa più bella del volo è sentire il vento che ti passa tra le penne.

Refoli di aria tiepida a colpire il petto e le spalle. Scivolare d'ala per riportarsi nella direzione giusta.

Il giovane maschio d'aquila domina la corrente in ascesa che parte dal fianco della montagna e lo porta su, fin dove può vedere la linea della terra curvarsi e il cielo diventare del colore del lago più profondo.

Immobile nel vento, attende il momento per lanciarsi.

Una marmotta, distratta, si allontana dalla tana.

E' il momento. Raccoglie le ali e con un movimento energico della coda si lascia cadere, muso teso a tagliare l'aria.

La velocità aumenta, i muscoli si tendono nello sforzo di mantenere l'assetto. Il turbinio quasi lo acceca.

Più veloce!

Stringe al massimo le ali.

Mai nessuna aquila ha osato raggiungere tali velocità.

Egli confida nella rapidità della picchiata.

La marmotta si è accorta del pericolo e ha preso a correre, ma la distanza dalla tana è troppa, l'aquila scende su di lei pronta ad artigliarla ad una velocità tale che la sua sofferenza sarebbe durata

un solo respiro.

La pressione dell'aria sul muso è quasi insopportabile, gli occhi bruciano per la velocità, ma la marmotta si avvicina, è quasi a portata di zampa.

Uno scarto improvviso della preda costringe il cacciatore a torcere le ali per rallentare e cambiare traiettoria, ma l'attimo perduto è sufficiente: un piccolo buco sotto una roccia, invisibile, inghiotte la marmotta lasciando l'aquila stupita e arrabbiata.

Ha fallito!

Ancora una volta la velocità non è stata sufficiente.

Guidando con le remiganti la cabrata per riguadagnare quota, nelle orecchie i fischi d'allarme che echeggiano beffardi lungo la valle, si domanda dove possa aver sbagliato.

Spesso si è sentito rimproverare per quel suo modo impulsivo di predare. Si lascia prendere dall'entusiasmo e cala in picchiata invece di usare le tecniche apprese dai padri da molte generazioni, scivolando rasente il pendio e sorprendendo la marmotta senza darle nemmeno il tempo di allarmare i compagni. Ma non se ne preoccupa: l'eccitazione della picchiata, la tensione della predazione sono molto più appaganti della conquista della preda.

Riguadagna in breve tempo il cielo aperto, lasciandosi trascinare dal vento caldo.

E' lì, questa mattina, ad attenderlo, al centro della valle, sulla verticale delle grandi rocce.

Suo padre, il grande Alidoro, lo attende.

"Padre! Cosa ti ha portato qui? Vuoi forse rimproverarmi di nuovo per il mio modo di volare?"

"Quello che dovevo dirti l'ho già detto a riguardo. So bene che voi giovani non ascoltate la voce dei padri, credendo di essere sempre nel giusto. Ma

non sono qui per rimproverarti. Sono venuto per metterti in guardia. Questa notte il vento mi ha portato foschi pensieri. E odori strani ho sentito nelle valli mentre l'alba giungeva. Presta attenzione, oggi, a quanto hai intorno."

Un battito e già è lontano lo spazio di un agguato.

Ripensa l'aquila alle parole del padre, mentre lentamente si allontana, alla ricerca di una fontana di aria calda che lo faccia risalire, per poter riprendere la caccia.

Stende le ali, mentre sale sente il suo corpo riscaldarsi coi raggi del sole. Osserva le cime intorno accese dal sole, mentre nelle valli ancora resistono alcuni brandelli di buio.

Un' irrequietezza lo assale, come se con le parole il padre gli avesse trasmesso anche il timore.

Continua la sua ascesa, entrando in una piccola valle laterale.

"Presta attenzione a quanto hai intorno"

Il suo istinto lo mette in guardia. Ma dove...

Vira di lato. Un tuono, poi un altro, rimbombano tra le pareti di roccia, e il suo corpo riceve un colpo come se fosse stato scaraventato contro una roccia.

Un acre odore lo pervade, e un dolore fortissimo alle ali gli fa perdere il controllo del volo.

"Odori strani ho sentito nelle valli."

Il dolore lo stordisce, precipita, riesce un poco a stabilizzarsi.

Con uno sforzo allarga le ali doloranti per evitare di cadere come un sasso, e una corrente calda lo trascina in alto.

Sente dietro di lui altri tuoni, ma più deboli, quasi un temporale in vallate lontane. Guarda nella direzione da cui proviene quel rombo.

Distingue alcuni Duezampe con strani bastoni levati verso il cielo.

Tuoni nel cielo sereno.

Sicuramente a causa dei Duezampe.

L'odore del sangue brucia nelle narici. Un odore mai sentito.

L'odore del suo sangue.

Si sente sempre più debole e fatica a mantenere l'assetto.

Scivola d'ala, e non riesce a riacquistare la posizione.

Cade, piroettando come una foglia morta.

Avverte il dolore sordo dell'impatto con il terreno, poi il buio.

"Ragazzi, l'ho trovata! Che bastardi!"

"E' morta?"

"Non mi pare, però ha le ali frantumate dai proiettili. Guarda!"

"Attento, si muove, mettile il cappuccio, non vorrai farti beccare... è un bell'esemplare di maschio, quasi adulto. Guarda, le remiganti hanno già i riflessi dorati."

"Se prendo quel bastardo che gli ha sparato, lo mando ai lavori forzati per dieci anni, lo mando."

"Fai piano! Non vorrai peggiorare la situazione. Presto, portiamola al centro di recupero, speriamo possano fare qualcosa"

Non ricorda quanti soli sono passati.

Ma sole dopo sole il dolore alle ali è diminuito. Ogni tanto vede la notte calare all'improvviso, scura come l'inverno, e gli pare di girare in vortici improvvisi, le ali si aprono a dispetto della sua volontà, poi la luce torna. E lui si guarda intorno.

Rami intrecciati duri come ossa di montone gli impediscono di volare via, e del resto lui non si

arrischia a sollevarsi sulle ali, che prova piano ad allargare, ma che ancora sente deboli ed insicure.

Perché è rinchiuso in questa specie di nido? Aveva sentito che a volte i Duezampe catturano dei Volatori, ma non per mangiarli, solo per impedire loro di volare, stretti dentro strani nidi, come questo.

Il dolore ora non è nelle ali, ma dentro. Gli manca il vento tra le penne. Gli manca qualcosa che non sa esprimere.

"Come andiamo? "

"Tecnicamente bene, le ali sono guarite completamente, sarebbe in grado di volare, tuttavia..."

"Vedo che sbatte le ali, ma non cerca di levarsi in volo."

"Forse si rende conto di non avere molto spazio, oppure è ancora sotto shock. Meglio trattenerlo ancora qualche settimana."

"E... come lo avete chiamato?"

"Aveva le remiganti bruciacchiate dagli spari, così abbiamo pensato di chiamarlo Icaro."

Due volte il disco chiaro della notte è apparso nel cielo e due volte è scomparso. Si chiede perché non può più percorrere i sentieri del cielo, quelle correnti che portano con sé i profumi delle valli e dei ghiacciai, dei picchi aridi e dei torrenti impetuosi. Prova a levarsi in volo, ma i rami intrecciati lo trattengono.

Si avventa su quei rami, ma sembrano di pietra, il becco fa male, del sangue apparso all'angolo della bocca gli suggerisce di smettere.

Ancora buio.

Sente il corpo scuotersi, mentre un rombo come di tuono continuo lo assorda. Poi il tuono cessa.

Si sente afferrare, e all'improvviso la luce del sole torna ad abbagliarlo. Sbatte un poco gli occhi, quindi apre le ali.

Nulla più lo separa dal cielo. Si solleva da terra.

Potenti colpi lo portano subito sopra l'orizzonte degli alberi. Osserva il punto dal quale si è levato in volo. Ci sono Duezampe che lo stanno osservando. E non portano strani bastoni.

"E' andato. Speriamo se la cavi. Non abbiamo potuto fare meglio di così. Abbiamo dovuto organizzare tutto in fretta e furia per questa stupida cerimonia"

"Stai tranquillo! Non dovrebbe poi essere troppo lontano dai suoi luoghi natali. Una volta raggiunte le montagne Icaro sarà in grado di trovare il suo territorio di caccia"

"Hai controllato se la trasmittente è in funzione?"

"Sì, guarda sul monitor, è quel puntino in centro."

"Addio, Icaro, buon viaggio!"

Ampi volteggi lo portano sempre più su. La corrente ascensionale è lenta, ideale per provare la piena funzionalità delle sue ali. Prova a torcere un poco le remiganti. Solo un lieve dolore sordo gli ricorda il trauma subito. Il paesaggio è piatto come un lago. All'orizzonte, nella direzione opposta al sole di mezza giornata, una fila di rilievi appare tra le foschie.

Sa che il suo territorio è tra quelle montagne, ma non ricorda dove. Deve puntare verso di loro se vuole tornare a casa.

Un'ombra grigia sotto di lui attraversa il suo campo visivo.

Una preda!

No, è un uccello troppo grosso per pensare di cacciare, anche se la fame si fa sentire. Si lascia

scivolare, sino ad arrivare alla stessa quota.

Il gabbiano, accortosi della sua presenza, lo osserva con curiosità.

"Buongiorno! Che razza di Volasullacqua sei? Vieni anche tu alla Grande Discarica?"

"Non sono un Volasullacqua, sono un Beccocurvo. Devo tornare a casa."

Volano un poco appaiati, studiandosi a vicenda.

Aveva già visto alcuni di quegli uccelli, tempo fa, quando aveva sorvolato un grande fiume. Non gli sembravano esseri molto intelligenti. Razzolavano e si rimbeccavano per guadagnare qualche avanzo abbandonato dai Duezampe.

Come i corvi. Forse erano corvi bianchi.

Il volatile gli si avvicina sino a sfiorargli la punta dell'ala. Infastidito dal contatto, l'aquila scarta e si porta ad una spanna più in alto.

Il gabbiano emette un urlo spacca orecchie, ma è solo per introdurre una domanda.

"Senti, che ne dici di venire con me, sto andando in un posto fantastico, pieno di cose da mangiare. Se sei fortunato, puoi trovare anche mezzi Senzali spennati, o carne di Nonsoche. Se sei veloce, puoi anche catturarti qualche bel Rodieannusa grasso."

"No grazie, io caccio solo Mangiaterra."

"Cosa sono questi... mangiaterra? Dai, vieni con me. I miei compagni mi stanno aspettando, ci divertiremo insieme, vedrai."

"Devo tornare a casa, non posso venire."

"Casa? Mah., che concetto antiquato. Vieni con noi, sarai libero di andare e tornare come ti pare, vedi come faccio io, vado, vengo, curioso in giro..."

"Non capisci. Io voglio salire in alto nel cielo, al di sopra delle cime più alte, e poi scegliere la direzione da prendere. Voi siete così... legati alla terra."

"Fai come vuoi. Se pensi di poter fare da solo, senza la compagnia dei tuoi simili, fai pure. Sei venuto qui accanto facendomi prendere una paura del diavolo, ho cercato di fare amicizia con te, e ora te ne vai sdegnato perché non c'è niente di quello che ti propongo che ti aggrada."

"Siamo diversi, io e voi, molto diversi"

"Oh, beh. Arrangiatevi"

Il gabbiano vira a sinistra, mostrando chiaramente di non gradire più la presenza dell'aquila.

Questi, approfittando di un refolo di aria calda che sente svilupparsi sotto le remiganti, raccoglie l'invito e se ne va.

Nonostante cerchi di sfruttare al massimo le correnti ascensionali, si sente incredibilmente stanco e affamato. Deve fermarsi un po', ma non vuole scendere sino al terreno. Ma non vede posti elevati sui quali posarsi, tranne quello strano picco isolato in mezzo ai nidi di pietra dei Duezampe.

Si posa proprio sulla cima di quel ramo freddo che sovrasta il picco. Dopo poco tempo, un falco pellegrino gli si avvicina, roteandogli intorno minaccioso.

"Ehi, tu! Mica perché sei grande e grosso hai il diritto di rubare gli appostamenti degli altri. Vedi di andartene, e subito!"

"Non voglio rubare niente a nessuno. Mi sono solo fermato per riposare. E ho fame. Non sai dove c'è un territorio di caccia, da queste parti?"

"E pensi che te lo direi? Vattene! Quelli come te, qui non li vogliamo! Venite a rubare le nostre prede, e fate anche gli sbruffoni. Via, vai via! Prima che chiami il mio compagno."

E' molto più piccolo di lui, quel falco femmina. Sembra essere molto combattivo, pure.

"Vado" dice l'aquila "solo perché sono stanco e non voglio litigare. Ma non capisco perché sei così sospettoso. Noi Beccocurvo non mangiamo i nostri cugini."

Con un possente battito d'ali si porta di fronte al pellegrino.

"Non ancora.."

Con le tenebre, la sera si porta un vento carico di profumi provenienti dalle montagne. L'aquila osserva con i suoi occhi acuti l'orizzonte, cercando di riconoscere un profilo amico dagli ondeggiamenti dei primi rilievi sino ai massicci innevati di fresco ancora spruzzati di luce solare.

Deve tornare a casa.

Ma già i profili delle rocce amiche si confondono, e la strada sembra così lunga.

"Quella traccia sul monitor, è Icaro?"

"Sì, sono gli spostamenti che ha fatto da quando è stato rilasciato. Sembra che non sia in grado di prendere una direzione precisa. Sta andando a zig zag. Adesso si è fermato, nei pressi di questa cittadina."

"Si sta orientando, e poi deve riacquistare fiducia in se stesso"

"Solo?"

Una macchia biancastra si affaccia nel campo visivo dell'aquila, che mette a fuoco con occhi assonnati un barbogianni zampettante sul ramo di fronte al suo.

"Bravo! Meglio stare da soli. Ci si guadagna di più. Quando si va a caccia. E quando si mette su famiglia."

Ammicca, e il giovane rapace lo imita, più per sonno che per complicità.

“Certo, devi cercarti compagnia prima o poi. Per la famiglia, dicevo, non per la caccia.”

Un risolino sottile sembra uscire dalla testa, altrimenti immobile, dell'insonne uccello.

“Dà retta a me. Ti cerchi un bel territorio, non so... un bel pezzo di bosco, o un bordo di lago”

Zampetta.

“Il lago deve essere meglio. Non ci sono mai stato, ma un mio cugino ci è andato, e mi ha detto che i Rodiradici di lassù sono ancora più grassi e saporiti.”

Oscilla la testa avanti e indietro.

“Cosa stavo dicendo? Ah sì, un bel territorio, con molto spazio per cacciare, poi ti cerchi una compagna e il gioco è fatto.

Questo è il mio territorio. Oh, puoi fermarti quanto vuoi, è abbastanza ricco, c'è cibo in abbondanza per tutti e due.

Il problema è che non sei una femmina.”

Ancora quel risolino sottile, poi la testa rotea a destra e sinistra.

“Ho sonno.” La giovane aquila fatica a seguire il continuo zampettio del barbogianni.

“Eh, cosa? Ah, sì, certo, tu non sei un Voladinotte. Bene, resta pure qui a riposare se ti va. E domani, ti consiglio di pattugliare lungo il fiume. E' ricco di Rodiradici, penso che li apprezzerai. Sono molto grassi, è una zona ricca questa. Fermati quanto vuoi”

Un battito d'ali silenzioso, e il fantasma del rapace già si perde nell'oscurità del bosco.

La mattina dopo l'aquila segue il consiglio del suo ospite, catturando sulle sponde del fiume un grosso coniglio selvatico attardatosi su un ciuffo di tarassaco. Decide che è un posto tranquillo e che può fermarsi qualche giorno per raccogliere le forze, prima di cercare la strada verso casa.

La sera, sullo stesso ramo, riceve la visita del ciarliero barbagianni.

"Hai fatto buona caccia? Dalla tua espressione soddisfatta, e dai resti qui sotto, sono sicuro di sì. Del resto, ti ho già detto che questa è un terreno di caccia eccezionale. Nessuno che ti disturba, parecchia selvaggina, detto tra noi anche parecchio tonta, non ho mai trovato prede così facili da cacciare come qui. Perché non ti fermi qui con me? Diventeremo amici. E certo non litigheremo per le femmine." Ecco che il risolino riempie l'aria.

"Non posso. Devo tornare alla mia casa."

"Certo. Capisco. E dove si trova? "

"Non ricordo esattamente. Su quei monti laggiù."

Quel risolino comincia a diventare noioso per l'aquila.

"E tu vorresti tornare a casa senza sapere nemmeno dove si trova? Sei un tipo stravagante. La casa ognuno se la porta dentro. Che importa dove ti trovi, purché ci sia un buon territorio di caccia e qualche femmina "

"Non lo so." Il giovane rapace ha un sospiro. "Forse hai ragione, ma qualcosa mi spinge tra le montagne. Voglio essere libero di volare."

Un altro risolino, ora è davvero irritante.

"La libertà. Cos'è la libertà? Quando hai la pancia piena, una compagna al tuo fianco, un posto dove riposare, che te ne fai della libertà?"

L'aquila rimane silenziosa per un momento, quasi a ricercare i pensieri giusti.

"Noi BeccoCurvo siamo come gli altri animali. Abbiamo le nostre leggi, le nostre abitudini. Cacciamo sempre allo stesso modo, voliamo allo stesso modo da quando il primo BeccoCurvo ha attraversato i cieli. Però io so che c'è qualcosa in più. Se decido di cacciare come nessuno aveva

fatto sino ad ora, perché non dovrei farlo? Se voglio scendere in picchiata sino a sfiorare la superficie del lago, chi può impedirmelo?"

"Vai pure, ma non sai cosa perdi"

"Novità?"

"Sì è mosso. Icaro ha ripreso a muoversi. E' rimasto nei pressi del parco per tre giorni, adesso le rilevazioni lo danno in viaggio."

"Finalmente! E..."

"Sì! sta costeggiando il fiume, verso Nord, verso i primi rilievi alpini."

Un uccello dal volo maestoso traversa la traiettoria dell'aquila. Lo segue, incuriosito dall'ampio battito d'ali e dal curioso piegarsi del collo.

Atterra nel mezzo di una ansa morta del fiume. E' un airone. Ma il colore del piumaggio è insolito. Differente da gli altri aironi che ha già avuto modo di vedere. L'aquila si posa su un tronco morto. L'altro uccello lo nota, e con un incedere insolitamente elegante per le sue magre zampe, gli si avvicina.

"Buongiorno. E benvenuto nella mia dimora. Mi permetta di presentarmi. Sono Rosso, della casata dei Purpurei. Deduco dal suo aspetto che lei è cacciatore. Mi auguro di non rappresentare per lei una preda interessante."

"Non temere. Ho assaggiato per sbaglio una volta uno della vostra specie, ma bianco, e non era molto buono. E poi, ho appena mangiato."

"Un bianco dice? Temo abbia fatto la scelta peggiore. Razza decaduta, i bianchi. Certo, in fatto di eleganza... Battono persino i nostri cugini grigi. Niente a che spartire con noi, tuttavia. Ma per il resto: litigiosi, servili. E poi, così piccoli."

"Così mi dici che voi siete molto meglio?"

"Non faccio per vantarmi, ma..."

"Anche la vostra carne?" L'indietreggiare inorridito dell'uccello color ruggine diverte molto l'aquila.

"Posso chiederti una cosa?"

"La prego"

"Ho visto che arrivavi dalla direzione delle montagne. Ho proprio intenzione di recarmi là. Puoi dirmi cosa troverò? "

L'airone adagia con delicatezza il becco sul pelo dell'acqua, resta immobile per qualche secondo, poi con uno scatto affonda il becco come una lama, riemergendo con un guizzo argenteo tra le fauci. Alza il muso in verticale, e con movimenti del collo e della testa fa cadere il pesciolino ancora guizzante nella sua gola.

Prende fiato, poi risponde.

"Caro amico, seguendo il fiume puoi trovare una grande acqua tra le montagne. Molto più grande di qualsiasi pozza d'acqua ti sia capitato di incontrare."

"Un lago?"

"Esattamente. Così viene chiamato. Intorno vi sono montagne con innumerevoli rocce, che credo possano essere di tuo gradimento. Ma se vuoi davvero raggiungere grandi montagne, così tante che ovunque ti volti ne puoi trovare..."

"Lo voglio"

"Allora, come mi hanno detto alcuni amici, devi proseguire ancora, costeggiando sempre il lago, e giungere sino a dove il lago ridiventa fiume, e seguire il fiume ancora nella direzione in cui sorge il sole. Ai lati dell'ampia valle che ivi si apre potrai trovare montagne molto alte, che i miei numerosi parenti mai hanno esplorato."

" Deve essere lì la mia casa"

“La tua dimora tra quei cumuli di roccia? Che posto inospitale! Ahimè, caro mio. Triste scelta la tua. Intendo dire, quella di voler tornare in quei luoghi. Me li immagino. Freddi, ventosi. Nemmeno un angolo di acque tranquille, nelle quali fermarsi a riposare. Diamine, non vivrei in quei luoghi nemmeno per tutti i pesci del mondo.”

“Non sei tu che ci devi abitare”

Le ali lo sostengono perfettamente. Della brutta avventura è rimasto solo una certa rigidità nell'ala destra, che tuttavia ha già imparato a compensare. Dopo aver seguito la striscia dorata del fiume nelle ore che precedono l'oscurità, ha passato la notte su un albero davanti all'acqua, con le luci che si riflettevano sulla superficie, ferendo doppiamente i suoi occhi stanchi. Ma l'indomani, appena il grande tondo luminoso del giorno appare nel cielo, cerca sullo specchio del grande lago una corrente ascensionale, con ampie volute si lascia salire sino a che la fontana d'aria si disperde in mille rivoli. Allarga il più possibile le ali, per sfruttare il più piccolo refolo e guadagnare ancora qualche metro di quota. Poi le raccoglie di scatto e si lascia cadere.

Una picchiata che dura il tempo di un pensiero. Poi, a pochi metri dalla superficie, un piccolo movimento delle remiganti lo rispedisce verso l'alto come un proiettile.

Perfetta! Picchiata perfetta.

Ma le ali sono improvvisamente doloranti, e riguadagnare un assetto stabile diventa difficile.

Forse deve aspettare ancora. E' passato poco tempo dall'incidente, e quegli sforzi non sono per un'aquila debole.

Si posa su una roccia.

E vede giungere un grande uccello che si dirige

al centro del lago. Pare un'aquila, ma è troppo lontano perché lo possa riconoscere.

Lo vede innalzarsi lento seguendo una corrente calda.

E poi, improvvisamente, una picchiata frenetica, un proiettile lanciato a tutta velocità, una stella cadente dai riflessi dorati,

A pochi metri dal pelo dell'acqua, ecco un impercettibile movimento delle ali, e il bolide solleva spruzzi risollemandosi dalla picchiata con una curva elegantissima.

Si avvicina.

Si avvicina e riconosce con sorpresa il proprio padre.

Si avvicina ancora.

Egli lo ha visto e vola verso di lui.

Roteano l'uno seguendo l'altro, nella corrente che li riporta in quota. Icaro ha le piume dello stesso colore dorato del padre.

È raro vedere due aquile volteggiare insieme, alcuni uomini osservano perplessi e scattano fotografie.

Il padre si avvicina al giovane maschio sino a sfiorarne le ali.

"Sono felice di vederti, temevo di averti perso. Dove sei stato?"

"Lontano." Non aveva voglia di raccontare il suo viaggio. "Cosa stavi facendo?"

«Volevo capire...»

Icaro vorrebbe terminare la frase: "Qual'è il profumo dell'aria respirata a quella velocità, volevo sentire il brivido che corre lungo la schiena quando le penne si schiacciano, volevo immaginare cosa prova la preda quando si trova tra i nostri artigli senza nemmeno rendersene conto."

Il padre esce dalla colonna d'aria calda e si allontana.

"E' questo che mi ha portato lontano, padre."

Sente l'aria gonfiarsi sotto le sue ali, è una sensazione indescrivibile, prova stupore e gioia.

Uno stridio lacera l'aria. Suo padre lo sta chiamando: "Vieni, voliamo insieme, per un po'!"

A casa. Finalmente a casa.